

MARIA GIOIA TAVONI - PAOLO TINTI, *Pascoli e gli editori*, Bologna, Pàtron 2012

La monografia che Maria Gioia Tavoni e Paolo Tinti dedicano al rapporto tra Pascoli e gli editori rivela due aspetti essenziali su cui negli ultimi anni è andata concentrandosi buona parte dell'interesse della critica: l'apertura degli studi pascoliani verso aspetti biografici, in cui vita e letteratura si intrecciano, e il ruolo di primo piano che Maria Pascoli ha avuto in vita e in morte del fratello. Sul versante della biografia non fine a se stessa ci sono stati negli ultimi anni alcuni impulsi di rilievo, venuti in particolare dagli studi di Alice Cencetti e dal volume curato da Elisabetta Graziosi (*Pascoli: poesia e biografia*, Modena, Mucchi 2011). Anche *Pascoli e gli editori* ricostruisce alcuni aspetti della vita del poeta legati al rapporto con il complesso mondo dell'editoria, mettendo in luce le difficoltà che provenivano sia da un mercato esigente e spesso restio sia dal carattere piuttosto complicato dello stesso Pascoli; carattere che spesso incideva in modo negativo sulle collaborazioni editoriali. Impreziosiscono questo rapporto alcuni documenti epistolari che provengono dall'archivio di Castelveccchio e che vengono qui resi noti per la prima volta, come le lettere di Egisto Cecchi. Questa documentazione possiede tutto il fascino che le deriva dalla ricostruzione di un clima culturale dominato dal rapporto tra l'autore e il nascente mercato editoriale, per certi versi oggi molto mutato e quindi lontano da noi.

Il rapporto tra Pascoli e gli editori è segnato da amicizie, stima, litigi e soprattutto dall'aspetto ricorrente delle difficoltà economiche che spingono l'autore a cercare spesso altre stra-

de o a lasciare progetti per intraprenderne altri più pagati o di impatto più sicuro sul mercato, com'è il caso delle edizioni scolastiche a cui Pascoli guarda fin dai primi tempi: «l'annoso dramma della precarietà economica, in cui si dibatte il poeta, lo costringe alle più dure rinunce e lo indirizza pertanto verso editori assai noti e verso la confezione di testi che possano avere una buona riuscita sul piano dello smercio e della ricezione» (p. 74). A questo aspetto che percorre un po' tutto il volume sono dedicati soprattutto i primi due capitoli. Il primo di questi tratta del confronto tra il poeta e alcuni degli editori più significativi per la sua produzione, come Raffaello Giusti, editore delle *Myriacae*, Vincenzo Muglia, il «coraggioso editore» degli sfortunati testi critici dedicati alla *Commedia* dantesca e Cesare Zanichelli, l'imprenditore che aveva studiato nei dettagli anche il lancio promozionale dell'opera pascoliana.

Uno dei meriti di questo lavoro, su cui vorrei qui puntare l'attenzione, è il fatto che si presti, in modo chiaro e accattivante, anche alla lettura di non esperti di tematiche legate all'editoria e al diritto d'autore: alcuni paragrafi riassuntivi presentano infatti una sintesi precisa e di piacevole lettura del panorama dell'editoria di quegli anni e sono un prezioso, quanto interessante, aiuto alla comprensione.

Il secondo capitolo, intitolato *Progetti mai realizzati*, ci porta dentro il cantiere pascoliano, tra quei molti progetti che nascevano nella mente del poeta e che poi, spesso, non venivano portati a termine o venivano accantonati per dedicarsi ad altro. Alcune poesie, i drammi per il teatro, l'idea di un romanzo per bambini dal titolo *La befana* sono parte degli abbozzi o degli indizi che si colgono nell'archivio di Pascoli o nelle parole indirizzate ad amici e confidenti. L'analisi dei progetti rimasti nel cas-

setto è condotta attraverso il punto di vista dei contatti o dei tentativi di collaborazione con diversi editori, quindi offre una panoramica nuova rispetto ad altri contributi usciti intorno allo stesso tema. Chiude il capitolo il delicato e affascinante incontro con l'editore modenese Angelo Fortunato Formiggini, una delle figure più interessanti e originali del panorama editoriale di primo Novecento. La ricostruzione di Tavoni e Tinti correda attraverso alcuni particolari inediti le notizie già note intorno alla conoscenza di Pascoli e Formiggini e ricorda come il suicidio dell'editore, avvenuto nel 1938 per protesta contro le leggi razziali, gettandosi dalla torre della Ghirlandina, sia segnato proprio da un monologo finale indirizzato a Pascoli, maestro di riferimento (pp. 101-105).

L'editoria per la scuola, a cui Pascoli, come si è detto, ha guardato fin da subito come canale privilegiato, è al centro del terzo capitolo, dedicato alle antologie pascoliane. Gli autori ripercorrono la genesi di questi testi, presentando alcune ricostruzioni illuminanti circa le datazioni. Un aspetto significativo di questo capitolo è costituito dall'analisi del paratesto delle antologie; paratesto che rivela il carattere educativo e pedagogico che queste raccolte per la scuola miravano ad avere, e soprattutto mostra l'immedesimazione profonda che Pascoli sentiva nei confronti di alunni e maestri. Era ben presente in lui l'attenzione verso il mondo della scuola e, in particolare, verso una riforma educativa. A tal proposito mi tornano alla mente le parole che Pascoli scrisse al compositore Marco Enrico Bossi, descrivendo il suo desiderio di trasformare la scuola: «io vorrei trasformare [...] la scuola (elementare, cioè la sola vera scuola) in tempio. A ciò è primamente necessaria la poesia e la musica, che è un tutt'uno. Questo *tutt'uno* deve scendere come lo spirito sulle no-

stre povere scuole, e animarle e sublimarle. L'educazione *musica* dei bambini, cioè delle masse, deve essere il grande fine, la divina missione di oggi e domani. Allora l'umanità sarà». ¹ L'attenzione per i fanciulli ritorna anche nella presenza di Pascoli all'interno della "Strenna delle colonie scolastiche estive bolognesi", che chiude il quarto capitolo incentrato sugli immancabili scritti d'occasione.

Pascoli tradotto ricostruisce le traduzioni e la circolazione di Pascoli fuori dall'Italia, sia nel periodo in vita, sia in quello in morte del poeta. Non manca però di dare notizia anche di circolazione all'estero di testi non tradotti e soprattutto – elemento innovativo e quanto mai curioso – della presenza di un Pascoli tradotto in altra lingua, ma pubblicato da editori italiani e circolante in Italia, soprattutto ad uso delle scuole. Alcuni grafici, che riportano dati riguardanti le traduzioni, dimostrano come Pascoli sia uno degli autori italiani ancora meno conosciuti all'estero. Quando il volume è uscito non poteva ancora annoverare tra le sue pagine le splendide traduzioni che il Premio Nobel per la Letteratura Seamus Heaney ha realizzato e presentato in occasione del Convegno bolognese dedicato al centenario della morte di Pascoli. I testi sono oggi pubblicati negli Atti di quel convegno (A. Battistini, M.A. Bazzocchi, G. Ruozi (a c. di), *Pascoli e l'immaginario degli italiani*, "Rivista Pascoliana", nn. 24-25, 2013, pp. 37-42).

Molto interessante è anche la ricostruzione del rapporto tra Pascoli e gli illustratori (de Witt, de Carolis, Nomellini), in cui spesso si crea un interessante triangolo di mediazione tra Pascoli stesso, l'illustratore e l'editore. Il ruolo di

¹ A. MACINANTI - A. VANNONI, *Un amplesso di cuore*, in P. Mio-li (a c. di), *L'organista dalle mille anime*, Bologna, Clueb 2012, p. 54.

mediazione e contrattazione, una volta morto il poeta, resterà nelle mani di Maria ed è nel suo nome che si chiude il volume che ricorda nelle ultime pagine il contrasto sorto tra la sorella di Pascoli e l'editore Zanichelli, al punto da spingere quest'ultima a rescindere il contratto e passare a Mondadori.

Giustamente il nome di Maria Pascoli chiude un volume in cui quel nome è sempre stato presente, quasi in ogni pagina, in ogni fase della contrattazione tra autore ed editore, nel ruolo di mediatrice attiva e di interlocutrice sempre in campo. Lo provano le dediche delle antologie italiane, paratesto analizzato in questo volume, e in particolare lo prova quanto Pascoli scrisse sulla seconda edizione di *Fior da fiore*: «Alla mia Mariù, che ha tanto lavorato e s'è logorati i suoi belli occhioni perché questo caro nostro libretto riuscisse bene, dono fraterna-paterna-filialmente, X luglio 1901 / Giovanni» (p. 133).

ANNARITA ZAZZARONI